

Fondazione Centro Culturale Valdese

GIORNATA MIEGGE 2015

Pratiche di resurrezione tra speranza e predicazione

Resurrezione: un tema scomodo anche ai tempi di Gesù

Erik Nofke

Buongiorno a tutti e a tutte,

mezz'ora per parlare di resurrezione e darvi l'inquadramento storico: speriamo di riuscirci perché il discorso è lungo e complesso, i testi da affrontare sarebbero molti e andrebbero veramente affrontati ciascuno con molta attenzione.

Cerchiamo di dare quattro linee guida per poter arrivare alla fine al titolo di questo intervento. Su questo *“Ti ascolteremo un'altra volta”*, la risposta che viene data alla fine dagli interlocutori di Paolo ad Atene, lasciandolo lì sulla piazza con un senso un po' di frustrazione, perché aveva evidentemente toccato un tema che, al contrario di quanto si diceva all'inizio, evidentemente era scomodo o di poca attualità o di cui non importava niente a nessuno.

In realtà il tema della risurrezione, anche se agli Ateniesi non interessava molto, è un tema che diventa centrale nel Cristianesimo delle origini. La cosa è molto curiosa, perché se noi andiamo all'Antico Testamento, cioè alla Bibbia di questa generazione, il tema della resurrezione è quasi inesistente, anzi, sembra quasi comparire dal nulla. Uno dei nodi di questo mio intervento sarà cercare di spiegare che, tutto sommato, no, non compare dal nulla, anche se un pochino in realtà sì.

Il primo punto da affrontare è, però quello dell'Antico Testamento, perché se noi leggiamo l'Antico Testamento, vi faccio due brevissime citazioni: alla fine del primo racconto della creazione (Genesi 1-31): *“Allora Dio vide tutto ciò che aveva fatto ed ecco, era molto buono”*.

Era molto buono ed, in questo mondo molto buono c'è la morte e non crea nessun problema, perché, ad esempio, il grande Patriarca Abramo finisce in prospera vecchiaia, come dice Genesi 25-7-8: *“La durata della vita di Abramo fu 175 anni, poi Abramo spirò in prospera vecchiaia, attempato e sazio di giorni e fu riunito al suo popolo”*.

Quindi Abramo muore da vecchio, sazio di giorni, perché nella creazione buona di Dio si muore sazi di giorni e va bene così, non c'è assolutamente bisogno di una risurrezione. Anzi, quando si cerca di andare oltre questa morte, si trova soltanto una cosa, cui forse accennano queste ultime parole. *“Fu riunito al suo popolo”*; fondamentalmente troviamo una cosa abbastanza inquietante che è lo Sceol, questo regno dei morti, il regno delle ombre, che però nell'Antico Testamento c'è, ma non è oggetto di speculazione e riflessione teologica, è semplicemente una constatazione.

Come dice l'Ecclesiaste, *“Tutto quello che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze, poiché nel soggiorno dei morti dove vai, non c'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né saggezza”*.

Ad un certo punto sempre lo stesso autore dice: *“Meglio un cane vivo che un leone morto”*, perché nella morte non c'è più niente. Il Coelete è un testo abbastanza tardivo, quindi riflette anche un senso di sconforto di fronte a questo discorso, però sente l'ineluttabilità di questa morte, che viene data per scontata, fondamentalmente, in tutto l'Antico Testamento.

Prendiamo un'altra citazione (Isaia 38): *“Poiché non è il soggiorno dei morti che possano darti, non è la morte che ti possa celebrare e quelli che scendono nella tomba non possono più sperare nella tua fedeltà”*.

Nella creazione buona di Dio, la vita inizia e finisce. Se finisce male è perché c'è un peccato di mezzo, una trasgressione della Legge, qualcosa di sbagliato che è stato fatto dalla persona, non certamente dal Signore, dal Creatore.

Perciò la vita inizia e finisce, ed è quindi con sorpresa che ci troviamo di fronte, per esempio, al testo di Daniele 12 dove, invece, si dà improvvisamente una prospettiva completamente diversa, si parla di una fine dei tempi, cosa di cui non si è praticamente parlato in tutto l'Antico Testamento e si dice che *“molti di quelli che dormono nella polvere della Terra, si risveglieranno, gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per un eterno infame”*.

Da dove arriva questo testo? Testo che ci sorprende doppiamente, uno perché non ce lo aspettiamo nell'Antico Testamento, così chiaro, netto e definito sulla vita e sulla morte, ma non ce lo aspettiamo anche perché noi, che ormai viviamo di Nuovo Testamento e leggiamo l'Antico attraverso il Nuovo, ci aspetteremmo che queste parole di Daniele fossero un sentire comune dell'Antico Testamento, per cui sentiamo questa frizione, che ci lascia in qualche modo imbarazzati come Cristiani, perché c'è una novità che compare improvvisamente e che non sappiamo oggettivamente gestire. Tant'è che una delle cose che hanno fatto i primi Cristiani, in compagnia degli Ebrei del loro tempo, perché ormai, al tempo di Gesù e di Paolo, la credenza della resurrezione dei corpi era ormai diffusa, è stato quello di cercare nell'Antico Testamento altri testi che potessero richiamare l'idea di un destino eterno dell'essere umano e di qualche cosa dopo la morte.

Il primo testo a cui farò riferimento è un testo chiave per Paolo ed è il secondo racconto della creazione dell'essere umano e della sua caduta o della sua cacciata dal Giardino dell'Eden.

Per Paolo è chiarissimo che il peccato di Adamo sta all'origine della mortalità umana e, quindi, si è reso necessario l'intervento di Gesù per ristabilire quell'originaria immortalità.

Ma il testo di Genesi 2 e 3 veramente parla di un'immortalità originaria? Se voi leggete i grandi dell'esegesi, vedrete che loro sostengono che Genesi 2 e 3 non parlano assolutamente di un essere immortale che per punizione della sua trasgressione diventa mortale.

Il passo, che è sempre stato interpretato in quella direzione, è il fatto che, ad un certo punto, Dio mette Adamo ed Eva nel Giardino e dice: *“Se mangerete del frutto della conoscenza del bene e del male di certo morrete”*, poi alla fine li caccia e dice: *“Perché polvere sei e polvere ritornerai”*. Quindi il legame che è sempre stato fatto è che Adamo ed Eva, esseri immortali, diventano mortali perché hanno trasgredito, quindi Dio mette in atto la sua minaccia.

In realtà se leggiamo questi testi cercando di uscire dalla nostra interpretazione ormai acquisita, ci rendiamo conto che effettivamente la formula che qui viene usata è quella della minaccia di una condanna a morte che non viene eseguita, perciò qui è più un atto di grazia, perché invece di ucciderli all'istante, li condanna ai lavori forzati, li butta fuori dal Giardino dell'Eden e li dovranno sudare, faticare, partorire con dolore, ecc. ecc.

Il problema nasce dal fatto che alla fine Dio dice *“Facciamo in modo che non mangino del frutto dell'albero della vita”*, ma due tradizioni diverse, quella dell'albero della conoscenza e quella dell'albero della vita si intersecano creando una sorta di cortocircuito che, naturalmente, per chi, come noi, parte dall'idea della risurrezione si attenua molto, perché noi diamo per sottinteso che essendo nel giardino dell'Eden, potendo mangiare di tutti gli alberi, tranne di quello della conoscenza, potevano mangiare dell'albero della vita. Sottraendogli l'albero della vita, in qualche modo vengono condannati a morte.

Se leggiamo questo testo scindendo queste due tradizioni, evidentemente originariamente non voleva affermare quello che afferma Paolo.

Il problema è che mettendo insieme queste tradizioni, lasciando un po' questo discorso nel vago, il testo vuole dire che l'immortalità è un frutto a cui non possiamo accedere: tu essere umano, all'inizio della tua storia volevi cercare di essere come Dio, hai preso l'albero della conoscenza e Dio, per impedirti di essere un dio, ti ha negato l'albero della vita.

E' però interessante che se ad un certo punto si sente il bisogno di dire teologicamente che tu essere mortale sei mortale e non puoi aspirare all'immortalità, probabilmente c'è qualcuno che comincia a pensare di dire che l'essere umano aspira all'immortalità, Ciò quello dell'immortalità comincia ad essere un tema e non solo l'illusione di un popolo cosciente che l'immortalità è impossibile, non esiste e che è buono e giusto vivere e morire.

Effettivamente in epoca persiana si incominciano ad avere le prime tracce di un discorso legato ad una sorta di immortalità.

Un libro molto importante, che bisognerebbe leggere tutti, è il Primo Libro di Enoc, detto anche Enoc etiopico, dove l'eroe fondamentale è Enoc (Paolo Sacchi- 5 volumi – Gli Apocrifi dell'Antico Testamento) che ha una serie di visioni, suddivise in cinque libri (qualcuno parlava anche di un pentateuco alternativo a quello di Mosè, tra l'altro in essi mai nominato), scritti prima che il

Cristianesimo nascesse. Vi ritroviamo molte cose che poi i Cristiani riprendono. Nel “Libro dei Vigilanti”, compare molto chiaramente la visione di due valli in cui vanno a finire gli spiriti degli esseri umani alla morte, divisi in buoni e cattivi. Però, poi, ci sarà la resurrezione dei corpi e ci sarà il giudizio vero. In tutto il mondo ebraico non troviamo mai l'idea di un'anima senza il corpo, per cui la risurrezione è fondamentale perché alla fine dei tempi queste anime dovranno risuscitare ed essere giudicate definitivamente.

La cosa importante è che questo testo può essere datato intorno al quarto, terzo secolo avanti Cristo, per cui forse tra la fine dell'Epoca Persiana ed il primo periodo Ellenistico. Tradizioni scritte in questo periodo non sono una novità assoluta, ma rispecchiano un filone di pensiero che prevedeva qualcosa dopo la morte, una risurrezione ed un tempo intermedio tra la morte personale ed giorno della risurrezione stessa.

Questo ci dice che il testo di Daniele 12 non spunta dal nulla se lo leggiamo nel contesto della sua letteratura, ma all'interno dell'Antico Testamento è l'espressione di qualcosa che, intorno all'Antico Testamento, era diffuso e che l'Antico Testamento voleva escludere, per dare una visione della vita molto precisa.

Daniele 12 ci dice che, contemporaneamente ad alcuni libri dell'Antico Testamento, si stava sviluppando un'idea che poi compare chiara e matura e precisa appunto nel libro di Daniele al capitolo 12.

Perché ad un certo punto c'è questo sviluppo? E' una cosa nuova che viene dall'esterno oppure è anche in continuità con la tradizione giudaica? Io sono d'accordo con quelli che sostengono che c'è una continuità, per diverse ragioni. Se non c'è mai un approfondimento sullo sceol, però già l'Antico Testamento ci dice che nel vedere popolare e nel sentire comune della gente, c'era l'idea che la vita non finisce completamente, che ci sono delle ombre che tu puoi richiamare. C'era, poi, l'idea fondamentale del Dio creatore che è la radice primaria dell'idea della resurrezione, così come Dio ti ha creato, così può ridarti la vita alla fine dei tempi.

Nell'Antico testamento ci sono diverse metafore di resurrezione che, nel testo originario, non avevano nulla a che fare con la resurrezione, ma diventeranno immagini che poi saranno utilizzate in questo senso: la famosa visione di Ezechiele e della Valle delle ossa secche è assolutamente fondamentale perché poi il testo ci dice chiaramente che è un'immagine di Dio che ricostituisce il suo popolo, in seguito questa storia nel giudaismo successivo diventerà un'immagine di resurrezione, sarà letta anche come una rappresentazione fisica di come Dio può ricreare la vita di un essere umano morto.

Un altro elemento molto importante che ci porta verso il discorso della resurrezione, è quel tòpos fondamentale dei Profeti, Isaia in particolare, del “resto santo”, del “residuo santo”, cioè il popolo abbandona il Signore, ma rimane un nocciolo di gente che ci crede ancora. Questo sarà importantissimo per la comprensione, per esempio del gruppo di Qumran, ma anche dei primi Cristiani, di quel gruppo all'interno del popolo di Israele che ci crede veramente e che mantiene la fede. Questo è un altro di quei tasselli che portano verso l'idea di resurrezione.

Altro elemento importante, che si sviluppa in particolare al tempo dell'esilio a Babilonia, lo vediamo in Ezechiele 18, quando dice: *“Perché dite nel paese di Israele questo proverbio: i padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati?”* *“Com'è vero che io vivo”* - dice Dio al Signore - *“non avrete più occasione di dire questo proverbio in Israele, perché ciascuno pagherà per i propri peccati”*. Questo vuol dire che l'individuo comincia scorporarsi dal popolo, non si è più soltanto un pezzo del popolo d'Israele, ma anche qualcuno che deve rendere conto personalmente del proprio peccato.

Questi sono tutti tasselli che fondano teologicamente l'idea per cui ad un certo punto si dice: se Dio è giusto, se Dio è creatore, ecc. ecc., allora la vita può anche continuare dopo la morte.

Una vita dopo la morte ha un senso e, guarda caso, i testi sulla resurrezione cominciano a fioccare proprio nel secondo secolo avanti Cristo, perché è il momento del martirio, momento in cui i Re di Siria, che governano anche a Gerusalemme, quando tentano di riformare il giudaismo, naturalmente appoggiandosi ad elementi ebraici per trasformare il giudaismo in una religione sostanzialmente ellenistica, aprirsi a questa nuova cultura, a questa nuova religiosità, inizia anche una politica di

repressione della religiosità tradizionale ed, in quel momento si hanno persone giuste che vogliono difendere la fede antica, la fede di Mosè, la fede ebraica, ma muoiono, sono uccise. Allora come può accettare un Dio giusto una cosa del genere? Un'idea del genere fa coagulare tutti questi elementi, questo sentire e gli dà uno statuto teologico molto preciso. Nel secondo libro dei Maccabei leggete un testo molto interessante dove c'è la madre di sette fratelli che vengono massacrati dai carnefici ellenistici e lei dice, a questi figli che vengono uccisi: "Io non so come appariste dal mio seno, non sono stata io che vi ho donato lo spirito e la vita, non io ho formato le membra di ciascuno di voi, ma il creatore del mondo che ha plasmato il genere umano e ha dato origine a tutte le cose. Egli, per sua misericordia, renderà a ciascuno di voi lo spirito e la vita, perché voi, ora, per amore delle sue leggi, non vi curate di voi stessi".

Per cui tu sacrifichi la tua vita sapendo che il Dio creatore è anche il Dio giusto e ti restituirà la vita nel momento in cui porrà l'umanità di fronte al giudizio. Questo è l'ultimo ingrediente fondamentale di questa nostra ricetta, perché qui qualcosa è veramente cambiato. Nel mondo buono di Genesi 1 non c'è bisogno di un giudizio finale, al massimo c'è bisogno che il Signore ogni tanto intervenga a punire i malvagi, a riportare la giustizia, ma non c'è bisogno di una fine del mondo, di una sua ricostituzione, di una sua ri-creazione, perché il mondo è buono così com'è, c'è tutto quello che serve, in questo mondo. Alla base dell'idea di resurrezione, però, qui è cambiato qualcosa e, dinuovo, ce lo dice il primo libro di Enoc: è cambiata proprio la prospettiva: c'è un peccato di origine che ha guastato la creazione buona di Dio e, quindi, c'è bisogno che alla fine si ricostituisca tutto dall'inizio e venga anche giudicata questa umanità che non ha seguito la volontà di Dio, in particolare, naturalmente, gli elementi del suo popolo.

Questa è spiritualità che sta all'origine del Nuovo Testamento, all'origine della fede cristiana. Non è il Dio buono della Genesi 1 che non ha bisogno del giudizio finale, ma è il Dio giusto del Primo Libro di Enoc, che è di fronte al peccato umano - o, nel caso del libro di Enoc, degli Angeli Vigilanti che hanno fatto un grosso guaio all'inizio della storia, creando un mondo in cui obbedire alla volontà di Dio è quasi impossibile - in questo mondo si svilupperà la teologia cristiana. Il giudizio finale e la risurrezione dei corpi, come ristabilimento della giustizia di Dio, diventa un elemento fondamentale di questo mondo.

Quello che succede nel frattempo, possono essere sostanzialmente due cose o, come dice Enoc, ci sono due valli in cui gli spiriti vengono parcheggiati in attesa dalla fine, oppure (Daniele 12) si dorme fino alla fine dei tempi.

Arriviamo al Nuovo Testamento, erede di questa seconda tradizione. Il punto fondamentale è che nel Nuovo Testamento c'è un ingrediente in più, su cui punta molto il testo di Tom Wright: la fede cristiana nasce dall'idea che Gesù è risorto. Quella risurrezione promessa da una certa tradizione ebraica, si realizza in Gesù.

Il libro di Tom Wright è molto interessante perché nasce nel contesto del conflitto tra secolarizzazione e cristiani in Inghilterra, è un testo polemico che vuole dimostrare che la resurrezione è un fatto storico, trasformando l'idea che la resurrezione sia un fatto da trattare storicamente dicendo, pertanto, che la resurrezione di Gesù è vera in senso assoluto, questo mi sembra un po' il rischio in cui cade questo libro. Il punto, però, è che il cristianesimo nasce perché alcune persone dicono: "Noi abbiamo incontrato e visto Gesù risorto" e, come dice Tom Wright, questo porta il concetto di resurrezione dalla periferia al centro della teologia. Effettivamente nella prima predicazione cristiana, la resurrezione di Gesù e, quindi, la nostra resurrezione, diventa il centro dell'annuncio. Che cosa ha significato e significa la resurrezione di Gesù? Abbiamo due testi fondamentali: Tessalonicesi 4, dove c'è questa "mini Apocalisse", con immagine molto potente che viene approfondita e chiarita in Prima Corinzi 15, che ci fa vedere una riflessione molto interessante su come un ebreo, alla luce della sua personale esperienza di incontro con il risorto, ripensa le idee correnti al suo tempo e dice: "Vi ho dunque trasmesso quello che ho ricevuto, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture, che fu sepolto e fu resuscitato al terzo giorno, secondo le Scritture..." Come dicevo all'inizio, cristiani ed ebrei rileggono le Scritture alla luce dell'idea di resurrezione. Vi è poi il discorso sul fatto che se non vi è resurrezione non vi è neanche fede cristiana, perché tutto nasce con la constatazione della resurrezione di Gesù.

Vi è, poi, un parallelo tra Adamo e Gesù, per cui Adamo che porta la morte con il suo peccato e Gesù che porta la resurrezione con la sua fedeltà e la sua resurrezione stessa. Ancora vi è questo strano riferimento a coloro che si fanno battezzare per i loro morti e non so se sapremo mai cosa Paolo volesse dire; e poi c'è tutta la riflessione su qual'è il corpo di chi risuscita, con questa bellissima immagine per cui tu semini un seme mortale e un seme che muore per dare vita alla pianta. Per cui alla fine il risorto è qualche cosa di nuovo, spirituale, ma sempre corporeo, perché non si esce mai da quest'idea per cui c'è una fisicità. Con questa riflessione si conclude il discorso di Paolo.

Si riprende, perciò, la tradizione ebraica degli ultimi trecento anni e gli si dà una forma leggermente nuova alla luce della resurrezione di Gesù.

Rimane anche nel cristianesimo questa idea di un tempo intermedio, per esempio, quando Paolo riflettendo sulla possibilità di essere condannato a morte mentre è in prigione, dice: "Mi piacerebbe essere con Cristo, ma mi rendo conto che è importante che io sia ancora tra voi".

C'è quest'idea che troviamo anche in Luca 16 con la parabola del Lazzaro che dopo la morte è insieme ad Abramo. Quindi c'è questo tempo intermedio che non si perde, non è l'immortalità platonica dell'anima che si sgancia dal corpo, è il tempo intermedio di Enoc che alla fine si completa con la resurrezione dei corpi.

Allo stesso tempo è interessante che la vita del cristiano in attesa della resurrezione è già una vita da risorto. Tante immagini della resurrezione, della vita nuova, le troviamo già in questo tempo che ci è dato di vivere, quindi la resurrezione è qualcosa che trasforma già profondamente la vita del credente, come vediamo molto chiaramente in Paolo: "Tu sei in Cristo e la tua vita è nuova" come se fossi già risorto.

Questa idea di resurrezione ci porta, tra le tante, a due conseguenze conclusive: la resurrezione non è soltanto una questione che riguarda il singolo individuo, ma è un problema cosmico. La mia resurrezione, per quanto importante individualmente, è parte di una resurrezione di tutto il mondo. Il mondo, la creazione, aspetta con ansia la redenzione dei figli di Dio. La resurrezione riguarda una nuova creazione, è qualcosa che si inserisce in una redenzione completa e totale della creazione, che non viene buttata, ma viene rinnovata.

Questo ci pone in una prospettiva estremamente importante.

In ultimo, la resurrezione è interessante, almeno fino al primo cristianesimo, essendo sempre stata legata ad un pensare ed un agire molto rivoluzionario: al tempo dei Maccabei che hanno fatto la rivoluzione. Gli Zeloti che combattono contro i Romani erano convintissimi di resuscitare e di essere tra i giusti. L'idea di resurrezione quando affiora nei testi giudaici ed anche nel Nuovo Testamento, è legata ad una teologia ed una pratica di vita rivoluzionaria, non per forza armata. I Cristiani non faranno mai la rivoluzione armata, però fanno una rivoluzione, perché dire che Cristo è risorto ed è stato intronizzato, che è il Signore dei cieli e della terra, vuol dire che Cesare non lo è, facendo un discorso rivoluzionario dal punto di vista politico, pur facendosi ammazzare, ma per difendere il fatto che Cesare ha dei limiti e sapendo che poi comunque il Signore renderà giustizia e punirà chi ha giustiziato.

Anche quando Paolo dice: "Non c'è più né giudeo né greco, né maschio né femmina, né schiavo né libero", dice parole rivoluzionarie per il suo tempo, possibili perché in Gesù Cristo c'è una rivoluzione totale della vita umana.

Oggi posso praticare, nella mia comunità, il fatto che non c'è più differenza tra uomini e donne, schiavi e liberi, stranieri e "autoctoni". L'idea della resurrezione non è un'idea neutrale o spiritualmente vaga, senza conseguenze. Almeno fino al tempo di Gesù, l'idea di resurrezione è legata ad una visione rivoluzionaria del mondo. Forse è questo che dava tanto fastidio agli Ateniesi quando Paolo finisce per parlare della resurrezione e gli viene risposto: "Ma...questo non ci interessa", essendo quest'idea di resurrezione era legata a dei contenuti anche sociali, politici ed etici molto concreti, provocatori e rivoluzionari.